

IL FOSSO BERGAMASCO

Notizie storiche

Nel Medioevo ed in età moderna

I primi documenti che ne attestano l'esistenza sono collocabili attorno all'anno 1285; si ritiene quindi che il fosso venne scavato tra l'inizio del XIII° e l'inizio del XIV° secolo recuperando un antico canale romano in gran parte interrato.

La data convenzionale di inizio dei lavori è il 9 marzo 1267 quando venne firmata una tregua tra i comuni di Cremona e di Bergamo, in seguito alla guerra che aveva coinvolto le città lombarde alleate con la famiglia guelfa dei Della Torre (o Torriani) con quelle che parteggiavano per i ghibellini comandati da Buoso di Dovera, signore di Cremona e Soncino.

L'importanza del fosso è data dal fatto che nel corso dei secoli venne sovente utilizzato come confine tra le diverse dominazioni del tempo, facendone così una zona al centro di contese e battaglie nell'età medioevale e nelle epoche successive: la più importante di queste è quella di Cortenuova combattuta il 27 novembre 1237.

Venne utilizzato dalla Repubblica di Venezia a partire dal 1427 per definire i limiti occidentali del proprio territorio confinante con il territorio del Ducato di Milano, decidendo anche la posa di alcuni cippi che servissero come riscontro per i limiti territoriali.



Cippo confinario del 1570 a Brembate

Lungo il percorso vennero inoltre istituiti piccoli accampamenti militari al fine di pattugliarne il confine, ma anche utili come deposito di dispense alimentari e sanitarie: i principali si trovavano in territorio di Civate, nei campi tra Romano di Lombardia e Covo, tra Caravaggio e Bariano, tra

Cologno al Serio e Brignano, tra Arcene e Ciserano ed infine tra Canonica d'Adda e Boltiere.

Verso la fine del 1400 venne inoltre deciso che anche la giurisdizione religiosa seguisse i confini amministrativi, facendo quindi coincidere i confini della diocesi con quelli della provincia.

Nel 1797 la fine della Repubblica di Venezia, causata dall'arrivo dei francesi che instaurarono la Repubblica Cisalpina, portò questa zona di pianura a essere compresa in territori più ampi, facendo dunque perdere al Fosso bergamasco le funzioni di confine di stato e facendone iniziare un periodo di abbandono pressoché totale.

In età contemporanea

Qualche anno più tardi, nel 1805, anche la provincia di Bergamo venne ampliata andando a includere territori posti a sud del fosso, che quindi rimase utilizzato soltanto come delimitazione dei confini diocesani, tuttora vigenti, tra le diocesi di Cremona, Milano e Bergamo.

In tempi recenti il percorso del fosso bergamasco è stato al centro di alcuni interventi di rivalutazione storica e ambientale, volti a conservarne il tracciato e a preservarlo dall'incuria: difatti alcuni tratti, dopo essere stati asciugati, vennero abbandonati al proprio destino.

Attualmente il corso è ben visibile nel primo tratto ad ovest, tra Brembate e Boltiere, mentre nei pressi di Castel Rozzone, grazie ad iniziative del comune medesimo, sono presenti pannelli integrativi a margine del fosso stesso al fine di farne conoscere la storia.

A partire da Lurano è distinguibile soltanto grazie all'esistenza di toponimi riferibili ad esso: spesso difatti il corso è intersecato da numerosi altri canali irrigui, tanto da renderne difficile il riconoscimento, effettuabile spesso soltanto con cartine topografiche o grazie alla presenza di cippi posti dalla Serenissima (come tra Bariano e Caravaggio).

Nei pressi di Cologno al Serio invece il letto è molto più pronunciato e, anche grazie a recenti interventi del comune e della Provincia, facilmente riconoscibile.

Importanza storica

L'importanza storica del fosso è inoltre testimoniata dalla sua presenza in alcuni modi di dire sovente utilizzati nella pianura bergamasca: la frase "***Saltà ol foss***" (saltare il fosso) in dialetto bergamasco difatti indicava un trasferimento in altre entità amministrative o politiche, ma anche un radicale cambio di vita.

Questo valeva anche per i numerosi malviventi che, ricercati nell'uno o nell'altro stato, stazionavano nella zona e praticavano il brigantaggio, pronti a "saltare il fosso" per garantirsi l'impunità.

In molti punti è costeggiato da sentieri e strade sterrate percorribili a piedi o in bici.

Il suo percorso si sviluppa al confine tra i diversi comuni della zona e gli unici che sono realmente attraversati dal suo percorso e non solo lambiti sono Capriate San Gervasio e Brembate.

Il tracciato

Il tracciato del fosso bergamasco, lungo circa 35 chilometri e largo mediamente "*tre passi veneziani*" (circa 5 metri), si sviluppava da ovest diramandosi dalla sponda sinistra del fiume Adda (confine naturale tra la provincia bergamasca e quella milanese), in una località a sud dei centri abitati di Capriate San Gervasio e Brembate, nella parte meridionale del territorio comunemente denominato "Isola bergamasca".

Era paragonabile ad un vero e proprio fossato, al pari di quelli che cingevano le fortificazioni dei borghi di quel tempo.

Una particolarità del fosso era data dal fatto che sul lato posto a nord (quindi in territorio bergamasco) vi era un argine molto più pronunciato di quello sul lato opposto, dovuto al continuo accumulo di terra ricavata sia dal primo scavo che, successivamente, dagli interventi di manutenzione.

Con un andamento longitudinale, dopo un paio di chilometri intersecava il fiume Brembo, per riprendere poi il suo corso in direzione sud-est, passando a sud dei paesi di Boltiere, Ciserano, Arcene e Lurano.

Il tracciato, in prossimità della località Liteggio, frazione di Cologno al Serio, cingeva il locale castello di origine viscontea (oggi in stato di totale abbandono) e sterzava bruscamente verso sud, delimitando il confine tra i comuni di Pagazzano e Morengo, per immettersi poi nel fiume Serio dopo il centro abitato di Bariano, a nord di Fornovo San Giovanni; riprendeva quindi qualche chilometro più a sud, diramandosi dalla sponda sinistra del fiume Serio dopo il centro abitato di Fara Olivana.

Da ultimo, dopo aver delimitato il territorio comunale di Romano di Lombardia, si indirizzava verso nord-est, passando a nord di Covo e Calcio, per poi congiungersi con il fiume Oglio, utilizzato come confine naturale tra la provincia bergamasca e quella bresciana.